

“L’uomo trasporta dallo stato di sonno a quello di veglia questo processo, con i suoi effetti postumi. Tali effetti permangono allo stato di sonno, poiché l’uomo è sveglio solamente nella vita che è rivolta alla sfera del pensiero. Quello che avviene propriamente nella sfera della sua volontà, anche durante la veglia, è avvolto in un’ottusità pari a quella nella quale è immersa tutta la vita animica durante il sonno. Ma nella vita volitiva dormiente il divino-spirituale continua ad operare durante lo stato di veglia. L’uomo è moralmente tanto buono o tanto cattivo, quanto può esserlo a seconda della vicinanza che nel sonno egli ha con gli esseri divino-spirituale. E se ne avvicina più o meno a seconda di come moralmente sono state le sue vite terrene precedenti” (pp. 208-209).

Le entità divino-spirituale che incontriamo durante lo stato di sonno, quando l’Io e il corpo astrale sono separati dal corpo eterico e dal corpo fisico, operano anche durante lo stato di veglia, nella sfera incosciente della volontà.

Dice Steiner: “L’uomo è moralmente tanto buono o tanto cattivo, quanto può esserlo a seconda della vicinanza che nel sonno egli ha con gli esseri divino-spirituale”.

In breve: “Dimmi con chi vai, e ti dirò chi sei”. Dal momento che i pensieri sono esseri divino-spirituale, coltivare cattivi pensieri è come coltivare cattive amicizie: è una questione di affinità. Se non ci rendiamo degni di avvicinare le entità positive, ci si avvicinano quelle negative. Anche gli esseri divino-spirituale hanno un loro *habitat*: ci sono ambienti “psichici” che favoriscono l’attecchimento di quelli negativi, e ambienti “animici” che li tengono viceversa lontani.

Dovremmo dunque aver cura della nostra anima, così che le entità positive possano trovarvisi a loro agio e quelle negative a disagio. Insomma, più trascuriamo il corpo astrale e più questo attira i parassiti; più lo curiamo (mediante lo studio e la disciplina interiore) e più questo attira gli *Angeli*.

E’ anche questo lo scopo della catarsi o della purificazione del corpo astrale descritta nell’*Iniziazione*.

Rileggiamo: “L’uomo è moralmente tanto buono o tanto cattivo, quanto può esserlo a seconda della vicinanza che nel sonno egli ha con gli esseri divino-spirituale”.

Non facciamoci però ingannare dai sogni, perché può anche darsi che un santo ne abbia di brutti e un malvivente di belli.

Dal momento, tuttavia, che Dio “rimprovera - come afferma la Bibbia - quello che ama” (Pro 3,12), un malvivente che avesse bei sogni e dormisse sonni tranquilli dovrebbe preoccuparsi più di quanti, santi o meno, hanno invece degli incubi.

“Dalle profondità dell’essere animico sveglio risuona ciò che durante il sonno, in comunione con il mondo divino-spirituale, si è potuto innestare nell’essere animico stesso. Ciò che così risuona dal profondo è la voce della coscienza” (p. 209).

Ripensiamo, ancora una volta, ai primi versi dell'inno dantesco alla Vergine: "Vergine madre, figlia del tuo figlio, / umile e alta più che creatura, / termine fisso d'eterno consiglio / ...".

"Termine fisso d'eterno consiglio": è questa la vera "voce della coscienza" (la vera ispirazione).

Ricordate che cosa dissi quando studiammo *La filosofia della libertà*? Dissi, rifacendomi al titolo di una commedia di Eduardo, che la voce della coscienza è una voce "di dentro", ma che non tutte le voci "di dentro" sono voci della coscienza.

"Di dentro", infatti, parla *Ave* (Maria), la voce della coscienza (della "gloriosa donna de la mente"), ma "di dentro" parla anche *Eva*, la voce dell'incoscienza ("Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo" – Mc 7,15). A noi il compito d'imparare a distinguere l'una dall'altra, con l'aiuto di Michele.

Non dimentichiamolo mai: nessuno può andare al *Padre*, se non attraverso il *Figlio*; nessuno può andare al *Figlio*, se non attraverso lo *Spirito Santo*; nessuno può andare allo *Spirito Santo*, se non attraverso la *Vergine-Sophia*; nessuno può andare alla *Vergine-Sophia*, se non attraverso *Michele*.

"Si mostra così come il processo, che la concezione materialistica del mondo inclina a spiegare soltanto dal lato naturale, risulta invece un fenomeno morale alla luce della conoscenza dello spirito.

Nella memoria opera in modo immediato nell'uomo sveglio l'essere divino-spirituale; nella coscienza morale quell'essere medesimo opera nell'uomo sveglio in modo mediato, cioè quale effetto postumo.

La formazione della memoria avviene nell'organizzazione nervo-sensoria; la formazione della coscienza morale si svolge come processo puramente animico-spirituale, ma nell'organizzazione del ricambio e delle membra" (p. 209).

Abbiamo visto che una cosa è la *forza* della memoria (quale "facoltà"), altra il *contenuto* della memoria (il "ricordo in sé"), e altra ancora la *forma* della memoria (l'immagine mnemonica).

Nella "forza" della memoria dell'uomo sveglio è attivo, in modo *immediato*, l'essere divino-spirituale, mentre nella "formazione della memoria", cioè nella formazione dell'*immagine mnemonica* (lettera 22 febbraio 1925), è attiva, in modo *mediato*, l'organizzazione neuro-sensoriale.

Dice Steiner: "Nella coscienza morale quell'essere medesimo opera nell'uomo sveglio in modo mediato, cioè quale effetto postumo". Perché "postumo"? Perché il tipo o il grado di coscienza che abbiamo di quell'essere è frutto delle nostre precedenti vite terrene (del nostro *karma*).

"Nello stato di sonno - abbiamo infatti letto all'inizio di questa lettera - l'uomo è abbandonato al cosmo. Egli porta incontro al cosmo ciò che, nel discendere dal mondo spirituale-animico entro il mondo terrestre, egli ha in sé come risultato delle sue vite terrene precedenti".

Ho detto, poco fa, che la voce della coscienza è una voce “di dentro”, ma che non essendo tutte le voci “di dentro” voci della coscienza, abbiamo il compito d’imparare a distinguerle.

Poiché tanto la voce della coscienza quanto quelle dell’incoscienza provengono dall’inconscio, abbiamo bisogno di una scienza che ci permetta di discernere gli spiriti, evitandoci così di prendere fischi per fiaschi: di scambiare, cioè, le forze negative per quelle positive, e viceversa.

Solo un pensiero e una coscienza capaci di mantenersi desti allorché varchiamo la soglia che divide la veglia (il conscio) dal sonno (dall’inconscio) possono evitarci di correre tale rischio.

Abbiamo detto e ridetto che la matematica, in quanto astratta, non ha alcun peso o spessore morale. Pensate, ad esempio, alla tavola pitagorica: è un capolavoro di chiarezza, d’ordine e di armonia (“La matematica può darci almeno un’idea di quel sentimento di superba chiarezza, di luminoso nitore, ch’è possibile trarre dal mondo concettuale”) (9). Nelle sfere del sentire e del volere non regnano però chiarezza, ordine e armonia, bensì oscurità, disordine e contrasti.

Al di là del confine che divide la sfera neuro-sensoriale dalla sfera ritmica e da quella metabolica possiamo perciò confondere il bene col male.

Come imparare dunque a distinguerli? Lo abbiamo detto: seguendo la via della conoscenza e risalendo così, grado a grado, quella “scala santa” che porta, attraverso *Michele*, alla *Vergine-Sophia*, poi allo *Spirito Santo*, poi ancora al *Figlio* e infine al *Padre*.

Solo lo *Spirito Santo* può permetterci infatti di distinguere, nella sfera del sentire, ciò che proviene dal *Figlio* da ciò che proviene da Lucifero, e solo il *Figlio* può permetterci di distinguere, nella sfera del volere, ciò che proviene dal *Padre* da ciò che proviene da Arimane.

Domanda: Non ti sembra che l’odierna e incessante esortazione a “essere noi stessi”, rivoltaci perfino dalla pubblicità, risulti, in questa luce, grottesca?

Risposta: Nel caso della pubblicità, avresti potuto anche dire “infera”, giacché ci esorta a comprare una cosa piuttosto che un’altra, per “essere” mediante l’“avere” (“Io valgo!”).

Fatto si è che l’Io c’è e opera. Quella che non c’è e non opera è invece la coscienza dell’Io. Dobbiamo dunque partire dall’ordinaria coscienza dell’Io quale “ego” per arrivare, passo dopo passo, alla coscienza dell’Io quale “Io o Sé spirituale”.

Tieni presente, peraltro, che più si sviluppa l’autocoscienza, più si diventa consapevoli e partecipi della realtà e dell’attività dell’Io, e meno si ha voglia di chiacchierare o discutere (scrive Paolo: “Accogliete colui che è ancora debole nella fede, e non discutete sulle opinioni” – Rm 14,1).

Te lo dico perché oggi, trovandoci quasi sempre alle prese con un intellettualismo che ama perversamente e sterilmente argomentare, ma non concludere (tant’è che discetta di tutto, ma non è persuaso di niente), dobbiamo non solo aprirci il varco in un’intricata foresta di menzogne, d’inganni e di illusioni, ma anche imparare a badare

non tanto ai pensieri che vengono espressi, quanto piuttosto a ciò che si manifesta *attraverso* quei pensieri.

(A chi ritenesse eccessivo parlare dell'intellettualismo come di una "perversione" dell'intelletto, consiglierei di leggere un breve saggio di Franz von Baader [1765-1841], intitolato: *Sull'analogia dell'istinto di conoscere e dell'istinto di generare* [10].)

Dostoevskij ha detto, come sai: "Se Dio non esiste, tutto è permesso". Se Dio non esiste, se non esistono, cioè, la verità, la bellezza e la moralità, tutto in effetti è permesso, perché tutto è allora vero, bello e buono. Ma se Dio esiste, se esistono, cioè, la verità, la bellezza e il bene, non tutto è permesso, e si è chiamati allora a cercare la verità per riconoscere il falso, il bello per riconoscere il brutto e il bene per riconoscere il male ("essendo il tentatore illusione e inganno, dai quali Tu ci liberi grazie alla luce della conoscenza di Te").

Tieni conto, infine, che l'intellettualismo si emancipa dalla moralità legata alla legge o alla tradizione (propria dell'intelletto), ma, non approdando a una nuova e più alta moralità, cade nel baratro del relativismo, dell'indifferenza o del vuoto morale.

Ascolta, a proposito dell'amare "l'argomentare, ma non il concludere", questa favola di Esopo: "Un cacciatore, che seguiva la pista di un leone, chiese a un taglialegna se ne avesse visto le tracce e se ne conoscesse la tana. "Posso mostrarti addirittura il leone in persona!" rispose l'interpellato. Ma il cacciatore, pallido per la paura e battendo i denti, ribatté: "Sto cercando solo la traccia, io, mica il leone!" (11).

Domanda: Il sogno è voce della coscienza morale?

Risposta: Spesso, sì. In un capitolo di *Metamorfosi della vita dell'anima* (12), Steiner spiega che l'uomo, un tempo, sperimentava la coscienza morale in modo esteriore, e non, come noi, in modo interiore. Ad esempio, quella che un tempo era l'esperienza esteriore delle Erinni o delle Furie si è trasformata, per noi, nell'esperienza interiore del rimorso.

E' quando l'esperienza della realtà spirituale si fa interiore che nasce la voce della coscienza. Quella che si fa sentire nel sogno è la voce della coscienza degli Dèi, mentre quella che si fa sentire nella veglia è la voce della nostra coscienza.

Come l'uomo, dunque, "è moralmente tanto buono o tanto cattivo, quanto può esserlo a seconda della vicinanza che nel sonno egli ha con gli esseri divino-spirituale", così la voce della nostra coscienza è moralmente tanto buona o tanto cattiva, a seconda del grado di sintonia in cui sta con quella degli Dèi.

"Fra le due sta l'organizzazione ritmica. Essa, nella sua attività, è sviluppata verso due lati, polarmente opposti. Come ritmo del respiro è in intima relazione con la percezione dei sensi e col pensare. Nel respiro dei polmoni il processo è allo stadio più grossolano; ma si affina e, come respiro così affinato, diventa percezione sensoria e pensiero. La percezione dei sensi è ancora vicinissima al respiro, ma è un respiro attraverso gli organi dei sensi, non attraverso i polmoni. Già più lontano dalla respirazione polmonare e sorretto dall'organizzazione del pensiero, è il rappresentare, il pensare; ciò che già confina col ritmo della circolazione sanguigna

e che è già un respirare interiore, collegato con l'organizzazione delle membra e del ricambio, si manifesta nell'attività della fantasia.

Questa attività giunge animicamente alla sfera della volontà, come il ritmo della circolazione giunge all'organizzazione del ricambio e delle membra.

Nell'attività della fantasia l'organizzazione del pensiero tende ad accostarsi all'organizzazione della volontà. È un immergersi dell'uomo nella sua sfera di volontà, dormiente durante lo stato di veglia” (pp. 209-210).

Non dovremmo dimenticare che, parlando della sfera mediana o ritmica, parliamo di *due* ritmi: del ritmo respiratorio e di quello cardiaco.

Pensate ai quattro temperamenti: il temperamento melanconico (terra) e quello colerico (fuoco) sono legati, rispettivamente, alla sfera cefalica e a quella metabolica, mentre il temperamento sanguigno (aria) e quello flemmatico (acqua) sono appunto legati, nell'ordine, al ritmo della respirazione e a quello della circolazione.

Ma c'è di più. Che cosa facciamo, in realtà, alimentandoci? Detto in soldoni: introduciamo nel nostro organismo parti del mondo esterno. E che cosa fa il nostro organismo? Prende subito a digerirle per assimilare (rendere simile a sé) ciò che va assimilato ed eliminare ciò che va eliminato.

Ebbene, quanto avviene sul piano metabolico avviene anche su quello respiratorio: anche qui, infatti, introduciamo nel nostro organismo l'aria esterna, assimilando, diciamo così, l'ossigeno ed eliminando l'anidride carbonica.

Ma non è tutto. Il medesimo processo si svolge anche a un terzo e superiore livello, ma se passando dal primo al secondo, ossia dal cibo all'aria, si è reso meno palpabile, qui giunge a spiritualizzarsi. Mediante la percezione sensibile penetra infatti in noi un contenuto (un'essenza) del mondo che, grazie al pensare, in parte assimiliamo, attraverso la memoria, e in parte invece eliminiamo, attraverso l'oblio.

Dice appunto Steiner (riferendosi al passaggio dal secondo al terzo livello): “Nel respiro dei polmoni il processo è allo stadio più grossolano; ma si affina e, come respiro così affinato, diventa percezione sensoria e pensiero”.

Alimentandoci, respirando e conoscendo entriamo dunque in rapporto col mondo, sia in modo materiale, sia in modo spirituale.

Quand'è dunque che il pensare perde ogni carattere matematico o algoritmico? Quando varca i confini del sistema neurosensoriale, portandosi in quella sfera ritmico-circolatoria che, a differenza di quella ritmico-respiratoria, è prossima al sistema del ricambio.